

IL TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DI TOGLIATTI ALL'VIII CONGRESSO DEL P.C.I.

L'aggravamento della situazione internazionale è il risultato del tentativo dell'imperialismo di sottrarsi alla disgregazione

so alla campagna anticomunista, antisocialista e antidemocratica che da ciò che è accaduto in Ungheria trae alimento e pretesto.

Il nostro Paese ci offre il quadro di una situazione critica e acuta. Mentre si affacciano serie difficoltà economiche, eppure in tendenza a peggiorare i rapporti politici. Vecchi problemi si ripresentano in forme nuove, problemi nuovi si affacciano, e tra di essi alcuni sono decisivi per gli sviluppi del movimento operaio, per le sorti della democrazia, per la unità delle forze di classe e popolari italiane.

Il Congresso è stato preparato in un clima particolare e in modo tale che deve essere a tutti presente e sottolineato. Soprattutto, e non molto meno, la parzialità della campagna elettorale amministrativa, il nostro partito si è investito in pieno delle decisioni, delle critiche, delle gravi denunce uscite dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Ciò era necessario e avevamo il dovere di farlo. Il XX Congresso — ora lo si vuol anche meglio di prima — è stato una tappa non solo di sviluppo, ma di svolta rinnovatrice. A questa svolta non vi è una parte del nostro movimento che possa non partecipare, e comunque non è possibile che da essa si ritorni indietro. E' stato a noi comunisti italiani meno difficile comprenderlo, per il contenuto che la nostra politica ha avuto da più di dieci anni e per il carattere che il partito già aveva cercato di dare a se stesso e alla propria azione, per la preparazione ideale che ci viene dall'insegnamento di Stalin e Gramsci. Attraverso una discussione cui il partito ha preso parte in misura non mai toccata prima d'ora, è però risultato quanto questa svolta è di gravità doverosa anche da noi venire approfondita, errati indirizzi politici e di lavoro precisati o corretti, affinché non si arrestasse, ma si proseguisse l'impulso e la ricerca di un particolare cammino che porti la classe operaia a compiere anche in Italia la sua funzione, che è di porre fine al regime del sfruttamento e di instaurare un regime socialista. Non abbiamo solo discusso. La discussione si è intrecciata con la lotta, è stata lotta essa stessa, contro avversari e nemici che dall'esterno assalgono il partito, e contro la pertrazione delle nostre file di una loro qualsiasi influenza, contro ogni tentativo di trarre in errore, di abbattere o di denigrare il partito e dei suoi quadri dirigenti, in disgregazione delle sue file. I congressi delle cellule, delle sezioni, delle federazioni provinciali, già, e in modo che il quadro della unità e compattezza con la quale tutto il partito si accinge, nella rinnovata consapevolezza di tutti i suoi compiti, ad operare per la loro attuazione.

Rinnovare e rafforzare sono due obiettivi strettamente uniti, anzi, essi coincidono.

Il Congresso è l'ultimo atto di un grande processo, che già in sé contiene gli elementi di un profondo rinnovamento. Rinnovare non vuol dire rigettare o rivedere per distruggere i grandi e nuovi principi ideali, politici e di organizzazione che abbiamo affermato con la creazione del partito comunista e di cui siamo orgogliosi di non discostarci mai, in tutta la successiva azione nostra. Rinnovare vuol dire determinare con la maggior chiarezza i fondamenti e il contenuto della azione che in Italia conduciamo per la democrazia, per la pace e per il socialismo: vuol dire sottolineare ancora una volta il carattere nazionale e democratico del nostro partito; vuol dire eliminare qualsiasi forma di aperta o larvata resistenza a questa azione e a questo carattere e alla loro traduzione in pratica quotidiana; vuol dire rompere e distruggere le incrostazioni burocratiche e lo schematico organizzativo che limitano o deformano i rapporti con la massa lavorante; vuol dire, insomma, la vita interiore del partito e quindi ne impediscano lo sviluppo. Rinnovare e rafforzare sono quindi obiettivi strettamente uniti. Anzi, essi coincidono. Spero, noi, ora, trarre dalla discussione che si è svolta e dalla lotta che l'ha accompagnata tutto ciò che essa ha dato di positivo, e eliminare le scorie, offrire alla classe operaia e al popolo, nel nostro partito, uno strumento più efficace per il suo movimento e la direzione delle loro lotte. Non anticipiamo nulla se da questo momento ci sentiamo in grado di affer-

mare che coloro i quali, o con franchezza, o con maggiore o minor dose di ipocrisia vaneggiano di una crisi fatale del nostro partito, dovranno subire la più amara delle delusioni.

A Livorno avremmo voluto riunirci, dove siamo nati, quasi trentasei anni sono. Qui a Roma, undici anni fa, ebbe luogo il congresso della nostra rinascita. Qui a Roma, dal congresso attuale, usciremo rinnovati e rafforzati, forti della elaborazione di nuove esperienze nazionali e internazionali, e proseguiamo nel nostro cammino, con maggior fiducia di prima, con slancio migliore, con la certezza di nuovi successi.

Il fatto più grave, quello da cui dobbiamo partire perché dalla sua considerazione derivano i compiti principali, è il rischio corso da tutto il mondo civile di essere gettato nell'abisso del conflitto generazionale, provocato dall'aggressione franco-inglese, cioè imperialista e socialdemocratica, al popolo egiziano. (Applausi).

Si era finalmente arrivati, dopo un lungo periodo di relativa calma e altri momenti di acuto pericolo di guerra generale, a una certa distensione dei rapporti internazionali. Vi si era giunti per il fallimento dei piani aggressivi, per il rifiuto degli imperialisti, per l'alarme e la pressione del popolo, per i successi di un grande movimento di difesa della pace, per la vittoria della politica di pace dei paesi socialisti. Sembrava che solo il compito di estendere e consolidare questa distensione, poggiando sulla prevalenza delle forze di pace, sulle modificazioni della struttura stessa del mondo, dovessero cadere i contrasti tra gli Stati socialisti e al loro, anche se non ancora totale, del sistema coloniale. Da una giusta valutazione di queste modificazioni non stessi parliamo di un nuovo conflitto mondiale e anche nuove guerre locali vengano evitati.

Era però chiaro, e ripetutamente abbiamo detto, che una svolta di questa significava e non poteva significare che l'imperialismo, con le sue appendici socialdemocratiche, abbia modificato la propria natura di forza aggressiva e perfida, e che i nemici della pace non potessero, in una clamorosa e inaspettata manovra, cambiare questa sua natura non si può.

Per un consolidamento della distensione dei rapporti internazionali si riproponeva una serie di cose. Si richiedeva che venisse riconosciuta l'esistenza di un mondo socialista e si rinunci quindi alle cooperazioni e alle avventure di ogni genere sia per scopi imperialistici che per scopi di guerra mondiale, sia in nome di Suez e di tutto il movimento di liberazione dei popoli del Medio Oriente il risultato di una macchinazione ordita dallo Stato russo, come si è tentato di fare con l'Oriente del solo passato, e quindi profetizza che si dovrà uscire da questa crisi col delimitare in questa parte del mondo le sfere d'influenza delle grandi potenze.

Denunciamo come provocatori di guerra coloro che parlano, a proposito dello Egitto e dei popoli arabi dell'Asia e dell'Africa, di un mondo che si minaccerebbe il mondo come il passato lo minacciava l'imperialismo hitleriano e contro cui, quindi, si dovrebbero prendere le armi. I popoli musulmani del Medio Oriente non hanno bisogno ancora raggiunto tutti la loro indipendenza nazionale. In Algeria vengono massacrati giorno per giorno per ordine di un governo socialdemocratico. Altre zone sono ancora governate da equivoci agenti dell'uno o dell'altro imperialismo. Dappertutto i loro ordinamenti economici sono deboli, scarsa la ricchezza sociale, quasi nulla la potenza economica e culturale, e la potenza delle loro armi. Parlare di un loro imperialismo minaccioso è tale enormità politica e storica che solo si può spiegare con la potenza della sterminata macchina del mondo, con i quali vengono retribuiti i banditori di questa dottrina. E' verissimo che questi Paesi non hanno ancora ordinamenti democratici. Ciò è conseguenza dello scarso sviluppo economico ed è anche conseguenza del modo come gli imperialisti, per poterli dominare, hanno ostacolato e corrotto la loro vita politica. Ma ciò che importa, oggi, è la liberazione dall'imperialismo di tutti i popoli del mondo, con i quali vengono retribuiti i banditori di questa dottrina. E' verissimo che questi Paesi non hanno ancora ordinamenti democratici. Ciò è conseguenza dello scarso sviluppo economico ed è anche conseguenza del modo come gli imperialisti, per poterli dominare, hanno ostacolato e corrotto la loro vita politica. Ma ciò che importa, oggi, è la liberazione dall'imperialismo di tutti i popoli del mondo, con i quali vengono retribuiti i banditori di questa dottrina.

Le modificazioni avvenute nella struttura del mondo hanno reso più profonda la crisi generale del capitalismo.

Costringere i dirigenti, e soprattutto i dirigenti reazionari dei grandi paesi imperialistici a questi riconoscimenti e a subire le conseguenze che ne derivano, è risultato essere compito arduo. Le modificazioni avvenute nella struttu-

ra del mondo hanno reso più profonda la crisi generale del capitalismo. E l'estensione di queste modificazioni, cioè il rafforzamento degli Stati socialisti e dei nuovi Stati africani e asiatici, e nuovi colli al quanto rimane del sistema coloniale minacciano l'imperialismo di una ulteriore riduzione delle sue posizioni. I soli imperialisti americani hanno speso, per attuare la politica della guerra fredda, la fantastica somma di 350 miliardi di dollari. Non hanno raggiunto gli scopi che si proponevano. Hanno fondato gran parte della loro economia sullo sviluppo e produzione di guerra. Hanno favorito il movimento che ha nell'imperialismo il suo nemico principale. Questa solidarietà coincide con gli interessi della nostra lotta per la pace e strettamente coincide, per noi, con la ferrea difesa dei nostri interessi nazionali.

Ma la brigantessa aggressiva al popolo egiziano non esprime soltanto lo spirito di rapina della finanza imperiale. In questo spirito sta anche una profonda ribellione di queste potenze e dei gruppi più reazionari del mondo imperialistico alla distensione internazionale. Si tenta di arrestare il processo distensivo e tornare alla guerra fredda, nella speranza che nel clima della guerra fredda i contrasti tra gli imperialisti possano essere superati più agevolmente. Si ristabilisce tra di essi una più efficace solidarietà e si loro più facile opporsi al grande movimento di pace e di liberazione del popolo egiziano, e la ricerca di nuovi metodi di asservimento di questi popoli.

Ma gli imperialisti vedono cadere l'una dopo l'altra le colonne su cui si reggevano il loro prestigio internazionale e la loro tracotanza. Altri, come gli Stati Uniti, si sforzano di sistemare la crisi del sistema coloniale e di rafforzamento del loro predominio mondiale.

Da questo complesso di elementi è venuta fuori la crisi del canale di Suez, che ha tratto origine da un provvedimento di ogni aspetto legittimo dal governo egiziano, ed è sbocciata, dopo settimane di tensione febbrile, nell'aggressione anglo-francese. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione. La crisi di Suez scaturisce da tutta la situazione attuale dell'imperialismo, dalla ricerca febbrile di una via di uscita. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione. La crisi di Suez scaturisce da tutta la situazione attuale dell'imperialismo, dalla ricerca febbrile di una via di uscita. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione.

La presenza del nemico - accanto agli errati indirizzi politici - negli avvenimenti d'Ungheria.

Sulle cause degli avvenimenti di Ungheria che derivano dagli errati indirizzi politici, è importante per spiegarci ciò che in Ungheria è accaduto. Se non vi fossero stati quegli errati indirizzi politici, la situazione internazionale, i fatti vi sono, e se per noi costituiscono sicure prove, credo dovrebbero per lo meno essere elemento di riflessione e di cautela anche per i nostri avversari.

E' un fatto l'appello continuo alla rivolta lanciato al popolo ungherese per anni di seguito, con tutti i mezzi possibili, e con particolare intensità alla vigilia degli avvenimenti, e nel corso di essi trasformata in una concreta direttiva per atti insurrezionali e di banditismo.

E' un fatto la presenza di gruppi armati e di un preciso piano insurrezionale, nelle prime ore della sommossa, quando non vi era ancora stato nessun intervento di truppe straniere.

Ma la brigantessa aggressiva al popolo egiziano non esprime soltanto lo spirito di rapina della finanza imperiale. In questo spirito sta anche una profonda ribellione di queste potenze e dei gruppi più reazionari del mondo imperialistico alla distensione internazionale. Si tenta di arrestare il processo distensivo e tornare alla guerra fredda, nella speranza che nel clima della guerra fredda i contrasti tra gli imperialisti possano essere superati più agevolmente. Si ristabilisce tra di essi una più efficace solidarietà e si loro più facile opporsi al grande movimento di pace e di liberazione del popolo egiziano, e la ricerca di nuovi metodi di asservimento di questi popoli.

di tradizioni culturali, che abitano tutta la costa meridionale mediterranea. Questi popoli possono dare e daranno un contributo nuovo, originale, al mutamento del carattere stesso di questo mare, che non può continuare ad essere un lago per le esercitazioni delle flotte inglesi o americane, ma deve tornare ad essere un centro di scambi tra popoli e Stati liberi ed eguali, che si comprendano e di cui ciascuno rispetti la indipendenza e la sovranità di tutti gli altri.

La solidarietà della classe operaia e dei comunisti con il popolo egiziano aggrito e con la lotta liberatrice dei popoli arabi è conforme al suo spirito e al suo movimento che ha nell'imperialismo il suo nemico principale. Questa solidarietà coincide con gli interessi della nostra lotta per la pace e strettamente coincide, per noi, con la ferrea difesa dei nostri interessi nazionali.

Ma la brigantessa aggressiva al popolo egiziano non esprime soltanto lo spirito di rapina della finanza imperiale. In questo spirito sta anche una profonda ribellione di queste potenze e dei gruppi più reazionari del mondo imperialistico alla distensione internazionale. Si tenta di arrestare il processo distensivo e tornare alla guerra fredda, nella speranza che nel clima della guerra fredda i contrasti tra gli imperialisti possano essere superati più agevolmente. Si ristabilisce tra di essi una più efficace solidarietà e si loro più facile opporsi al grande movimento di pace e di liberazione del popolo egiziano, e la ricerca di nuovi metodi di asservimento di questi popoli.

Ma gli imperialisti vedono cadere l'una dopo l'altra le colonne su cui si reggevano il loro prestigio internazionale e la loro tracotanza. Altri, come gli Stati Uniti, si sforzano di sistemare la crisi del sistema coloniale e di rafforzamento del loro predominio mondiale.

Da questo complesso di elementi è venuta fuori la crisi del canale di Suez, che ha tratto origine da un provvedimento di ogni aspetto legittimo dal governo egiziano, ed è sbocciata, dopo settimane di tensione febbrile, nell'aggressione anglo-francese. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione. La crisi di Suez scaturisce da tutta la situazione attuale dell'imperialismo, dalla ricerca febbrile di una via di uscita. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione.

La presenza del nemico - accanto agli errati indirizzi politici - negli avvenimenti d'Ungheria.

Sulle cause degli avvenimenti di Ungheria che derivano dagli errati indirizzi politici, è importante per spiegarci ciò che in Ungheria è accaduto. Se non vi fossero stati quegli errati indirizzi politici, la situazione internazionale, i fatti vi sono, e se per noi costituiscono sicure prove, credo dovrebbero per lo meno essere elemento di riflessione e di cautela anche per i nostri avversari.

E' un fatto l'appello continuo alla rivolta lanciato al popolo ungherese per anni di seguito, con tutti i mezzi possibili, e con particolare intensità alla vigilia degli avvenimenti, e nel corso di essi trasformata in una concreta direttiva per atti insurrezionali e di banditismo.

E' un fatto la presenza di gruppi armati e di un preciso piano insurrezionale, nelle prime ore della sommossa, quando non vi era ancora stato nessun intervento di truppe straniere.

Ma gli imperialisti vedono cadere l'una dopo l'altra le colonne su cui si reggevano il loro prestigio internazionale e la loro tracotanza. Altri, come gli Stati Uniti, si sforzano di sistemare la crisi del sistema coloniale e di rafforzamento del loro predominio mondiale.

Da questo complesso di elementi è venuta fuori la crisi del canale di Suez, che ha tratto origine da un provvedimento di ogni aspetto legittimo dal governo egiziano, ed è sbocciata, dopo settimane di tensione febbrile, nell'aggressione anglo-francese. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione. La crisi di Suez scaturisce da tutta la situazione attuale dell'imperialismo, dalla ricerca febbrile di una via di uscita. Respungiamo, perché falsa, l'idea che si tratti di un episodio di scarsa significazione.

È un fatto il successivo venire alla luce, nella assemblea decompositiva di qualsiasi forza dirigente popolare, di una direzione reazionaria, che fa appello all'intervento armato degli imperialisti mentre organizzavano il terrore bianco e preparavano l'avvento di un regime fascista.

E' un fatto che sono venute dalla America assai imprudenti dichiarazioni, da dirigenti e servizi segreti americani e di un campo fascista, che tutto ciò che doveva accadere in Ungheria era da loro conosciuto da parecchio tempo.

E' un fatto che alla vigilia degli avvenimenti lo stanziamento sul bilancio americano per l'organizzazione del sovvertimento dei paesi socialisti venne aumentato di una somma di 500 milioni di dollari e ora sembra sia stato portato a 500 milioni.

Persino qui da noi, vi è venuto a vantarsi pubblicamente di avere preparato e diretto la parata dei comunisti e degli studenti ungheresi. E dove ha parlato questo signore? Ha parlato al recente congresso del Movimento sociale italiano, cioè del fascismo.

Il ruolo di primo piano della socialdemocrazia nello scatenamento della nuova ondata reazionaria.

Se si dimenticano i fatti di questa natura che via via vengono alla luce, e purtroppo vi sono anche dei compagni socialisti che alle volte li dimenticano, non si può dare un giusto giudizio su tutta la situazione internazionale. Noi troviamo in questi fatti la conferma del nostro giudizio. Siamo in presenza di una crisi di sistema generale di tutto il sistema dei rapporti internazionali, e di questa crisi fa parte l'attacco premeditato che tende a distruggere i grandi progressi politici, sociali e culturali del Medio Oriente. Il voto stesso dato in quel giorno dai cittadini degli Stati Uniti è stato un chiaro favore all'attacco proditorio all'Egitto, è riuscita ad imporsi. Il voto stesso dato in quel giorno dai cittadini degli Stati Uniti è stato un chiaro favore all'attacco proditorio all'Egitto, è riuscita ad imporsi.

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

Il nostro compito principale è la lotta per la distensione e la pace, alla quale si aprono oggi nuove prospettive.

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

scoppio della prima guerra mondiale. Peggio ancora. I socialdemocratici sono stati oggi gli iniziatori di una guerra di aggressione e spionaggio, essi stessi, a nuove esasperazioni dei rapporti internazionali e a nuove avventure. Alla prova dei fatti risulta quanto sia vuota la propaganda di una politica di gestione del potere nell'interesse della borghesia capitalistica, quanto è quella che oggi viene predicata e attuata dalla attuale direzione del partito socialista francese. Esprimiamo la speranza che nessuna parte, né grande né piccola, del movimento operaio italiano si lasci abbacinare al punto da essere trascinato nella direzione di una politica simile.

Ma se noi vediamo la gravità di tutto ciò che oggi sta accadendo nel mondo, non abbiamo però identificato quanto sono ingenti le forze di pace e contro la struttura stessa del mondo sia oggi tale per cui la guerra non essere evitata. Lo stesso corso degli ultimi avvenimenti confermano la validità di questa nostra posizione. Gli imperialisti non hanno cambiato la loro natura, vogliono e si sforzano di fare tutto quello che vogliono. Lo scatenamento della sommossa ungherese fece loro sperare che fosse libera la via per il loro dominio imperiale e criminoso, che fosse paralizzato il più potente dei difensori della pace, l'Unione sovietica, e completamente disorientata l'opinione pubblica. Solo in parte, e con un certo successo, gli aggressori sono riusciti. Il severo ammonimento sovietico agli aggressori è intervenuto nel momento giusto. L'opinione di Stati e popoli liberi, aderenti all'Unione sovietica, è riuscita ad imporsi. Il voto stesso dato in quel giorno dai cittadini degli Stati Uniti è stato un chiaro favore all'attacco proditorio all'Egitto, è riuscita ad imporsi.

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

Da questa costatazione derivano alcuni nostri compiti, e tra i principali.

Non consideriamo perduta la causa della distensione internazionale. Al contrario. I fatti recenti assai più che confermano delle loro conseguenze di scuotere la opinione pubblica, che è già in corso la pace. Il tutto e parte presente di un conflitto generale. La pace non è sicura, e se vi è un conflitto generale, è persino cosa macabra mettersi a discutere se e come generali sarebbero gli effetti di una distruzione della civiltà e sterminio degli uomini. Si tratta di una discussione circa la maggiore o minore estensione di quello che sarebbe dopo la guerra, un vicimero. E' vero che questa stessa prospettiva può servire, in certo qual modo, da freno, ma la macchina della guerra, una volta messa in moto va avanti da sé.

La pace deve essere salvata e messa al sicuro con azioni positive e misure che la garantiscano. Non bastano le convulse trattative con gli aggressori; in

presenza dei campi di battaglia. Sono necessari atti politici nuovi, solenni e decisi, il mondo è diventato politerico. Nel lo stesso campo delle potenze imperialistiche vi sono differenze che possono offrire punti di appiglio seri a una politica nazionale di pace. Le nostre possibilità economiche di commercio in tutte le direzioni sono più grandi di prima, anche in relazioni ai progressi tecnici compiuti. Non ha più nessuno il diritto di subire le imposizioni straniere, come il divieto di riconoscere la Repubblica popolare cinese, o i limiti artificiali ai nostri scambi internazionali. Si affaccia alla storia, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere volontà di cedere al colonialismo. In questo mondo possiamo trovare i migliori amici e le più ampie possibilità di libera collaborazione economica, tecnica, culturale. Vorremmo che gli italiani, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere volontà di cedere al colonialismo. In questo mondo possiamo trovare i migliori amici e le più ampie possibilità di libera collaborazione economica, tecnica, culturale. Vorremmo che gli italiani, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere volontà di cedere al colonialismo.

La classe operaia e i comunisti guida in tutto il mondo della lotta per la salvezza della pace.

L'Italia è in grado di dare un contributo grande, decisivo, alla distensione internazionale e alla pace. Ma noi la daremo gli attuali governanti non lo daranno i fascisti, non lo daranno i liberali della "solidarietà" occidentale e atlantica. Lo dimostrano le recenti dichiarazioni e iniziative del nostro ministero degli Esteri, quanto tennero accodati agli istigatori della guerra fredda e persino preoccupato di togliere loro l'iniziativa, di essere, più anziché meno, la causa di una certa misura reso più difficile la lotta contro la campagna dei nemici di ogni genere, interessati e impegnati subito a fondo a sostenere che tutto il sistema prodottosi da questa guerra socialista sono da considerarsi responsabili dei fatti denunciati e quindi da condannarsi in linea di principio. Più serio però ci sembra il fatto che da questo fatto derivi l'assenza di una valutazione politica da parte di chi è in linea di tutto le conseguenze che dalle denunce del XX Congresso dovevano essere ricavate, e quindi delle correzioni e modificazioni, di cui alcuni nostri compagni non avevano mai fatto in tutti i paesi dove i comunisti sono alla testa dello Stato e della società.

Il XX Congresso e la necessità di correzioni profonde e coraggiose nelle democrazie popolari dell'Europa orientale.

Le cose non sono andate dappertutto in egual modo. Nell'Unione sovietica la distensione internazionale è stata preceduta da una serie di altissime correzioni, e costituenti la sostanza di una svolta. Erano stati posti in modo nuovo i problemi dello sviluppo industriale, dell'agricoltura, della direzione politica del partito. Erano stati energeticamente e senza alcuno scrupolo modificate la direzione e l'attività degli organi di sicurezza. Si erano attuate correzioni notevoli nel campo della cultura e della scienza. Nella Cina il partito comunista non poteva essere sorpreso, perché sempre aveva avuto una condotta propria, originale, adeguata alle condizioni di quel grande Paese, nel quale la costruzione di una società socialista si compie in forme nuove e la vita stessa del partito ha una sua impronta particolare, che deriva dalla lunga ed eroica lotta che ha sostenuto contro il nemico interno e esterno. Erano stati posti in modo nuovo i problemi dello sviluppo industriale, dell'agricoltura, della direzione politica del partito. Erano stati energeticamente e senza alcuno scrupolo modificate la direzione e l'attività degli organi di sicurezza. Si erano attuate correzioni notevoli nel campo della cultura e della scienza. Nella Cina il partito comunista non poteva essere sorpreso, perché sempre aveva avuto una condotta propria, originale, adeguata alle condizioni di quel grande Paese, nel quale la costruzione di una società socialista si compie in forme nuove e la vita stessa del partito ha una sua impronta particolare, che deriva dalla lunga ed eroica lotta che ha sostenuto contro il nemico interno e esterno.

L'affacciarsi alla storia dei popoli coloniali offre all'Italia grandi e nuove possibilità di una politica estera autonoma.

Non vediamo oggi aprirsi prospettive nuove e grandi a una politica di pace italiana, anche se non se ne accorgono i nostri governanti attuali, incapaci di liberarsi dalle incrostazioni mentali e politiche della guerra fredda. Il passato periodo di guerra fredda si è chiuso con tali trasformazioni della situazione mondiale, che un paese il quale abbia interesse soltanto a una politica di pace, e voglia farla,

Non vediamo oggi aprirsi prospettive nuove e grandi a una politica di pace italiana, anche se non se ne accorgono i nostri governanti attuali, incapaci di liberarsi dalle incrostazioni mentali e politiche della guerra fredda. Il passato periodo di guerra fredda si è chiuso con tali trasformazioni della situazione mondiale, che un paese il quale abbia interesse soltanto a una politica di pace, e voglia farla,

non corre più nessun pericolo di trovarsi isolato, o alla mercé di un blocco ostile. Il mondo è diventato politerico. Nel lo stesso campo delle potenze imperialistiche vi sono differenze che possono offrire punti di appiglio seri a una politica nazionale di pace. Le nostre possibilità economiche di commercio in tutte le direzioni sono più grandi di prima, anche in relazioni ai progressi tecnici compiuti. Non ha più nessuno il diritto di subire le imposizioni straniere, come il divieto di riconoscere la Repubblica popolare cinese, o i limiti artificiali ai nostri scambi internazionali. Si affaccia alla storia, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere volontà di cedere al colonialismo. In questo mondo possiamo trovare i migliori amici e le più ampie possibilità di libera collaborazione economica, tecnica, culturale. Vorremmo che gli italiani, accanto al mondo socialista, il nuovo grande mondo dei popoli fino a ieri asserviti al colonialismo. Noi non abbiamo e nemmeno possiamo più avere volontà di cedere al colonialismo.

La classe operaia e i comunisti guida in tutto il mondo della lotta per la salvezza della pace.

L'Italia è in grado di dare un contributo grande, decisivo, alla distensione internazionale e alla pace. Ma noi la daremo gli attuali governanti non lo daranno i fascisti, non lo daranno i liberali della "solidarietà" occidentale e atlantica. Lo dimostrano le recenti dichiarazioni e iniziative del nostro ministero degli Esteri, quanto tennero accodati agli istigatori della guerra fredda e persino preoccupato di togliere loro l'iniziativa, di essere, più anziché meno, la causa di una certa misura reso più difficile la lotta contro la campagna dei nemici di ogni genere, interessati e impegnati subito a fondo a sostenere che tutto il sistema prodottosi da questa guerra socialista sono da considerarsi responsabili dei fatti denunciati e quindi da condannarsi in linea di principio. Più serio però ci sembra il fatto che da questo fatto derivi l'assenza di una valutazione politica da parte di chi è in linea di tutto le conseguenze che dalle denunce del XX Congresso dovevano essere ricavate, e quindi delle correzioni e modificazioni, di cui alcuni nostri compagni non avevano mai fatto in tutti i paesi dove i comunisti sono alla testa dello Stato e della società.

Il XX Congresso e la necessità di correzioni profonde e coraggiose nelle democrazie popolari dell'Europa orientale.

Le cose non sono andate dappertutto in egual modo. Nell'Unione sovietica la distensione internazionale è stata preceduta da una serie di altissime correzioni, e costituenti la sostanza di una svolta. Erano stati posti in modo nuovo i problemi dello sviluppo industriale, dell'agricoltura, della direzione politica del partito. Erano stati energeticamente e senza alcuno scrupolo modificate la direzione e l'attività degli organi di sicurezza. Si erano attuate correzioni notevoli nel campo della cultura e della scienza. Nella Cina il partito comunista non poteva essere sorpreso, perché sempre aveva avuto una condotta propria, originale, adeguata alle condizioni di quel grande Paese, nel quale la costruzione di una società socialista si compie in forme nuove e la vita stessa del partito ha una sua impronta particolare, che deriva dalla lunga ed eroica lotta che ha sostenuto contro il nemico interno e esterno. Erano stati posti in modo nuovo i problemi dello sviluppo industriale, dell'agricoltura, della direzione politica del partito. Erano stati energeticamente e senza alcuno scrupolo modificate la direzione e l'attività degli organi di sicurezza. Si erano attuate correzioni notevoli nel campo della cultura e della scienza. Nella Cina il partito comunista non poteva essere sorpreso, perché sempre aveva avuto una condotta propria, originale, adeguata alle condizioni di quel grande Paese, nel quale la costruzione di una società socialista si compie in forme nuove e la vita stessa del partito ha una sua impronta particolare, che deriva dalla lunga ed eroica lotta che ha sostenuto contro il nemico interno e esterno.

L'affacciarsi alla storia dei popoli coloniali offre all'Italia grandi e nuove possibilità di una politica estera autonoma.

Non vediamo oggi aprirsi prospettive nuove e grandi a una politica di pace italiana, anche se non se ne accorgono i nostri governanti attuali, incapaci di liberarsi dalle incrostazioni mentali e politiche della guerra fredda. Il passato periodo di guerra fredda si è chiuso con tali trasformazioni della situazione mondiale, che un paese il quale abbia interesse soltanto a una politica di pace, e voglia farla,

Non vediamo oggi aprirsi prospettive nuove e grandi a una politica di pace italiana, anche se non se ne accorgono i nostri governanti attuali, incapaci di liberarsi dalle incrostazioni mentali e politiche della guerra fredda. Il passato periodo di guerra fredda si è chiuso con tali trasformazioni della situazione mondiale, che un paese il quale abbia interesse soltanto a una politica di pace, e voglia farla,